

CCLXXXIV.

1^a TORNATA DI VENERDÌ 3 FEBBRAIO 1882

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MAUROGÒNATO.

SOMMARIO. *Il deputato Sanguinetti A. fa una mozione d'ordine — Il deputato Mussi svolge una sua interpellanza a sostegno della diminuzione della tassa sul sale.*

La seduta incomincia alle ore 10 antimeridiane. Il segretario Solidati legge il processo verbale dell'ultima seduta antimeridiana, che è approvato.

SVOLGIMENTO DELLE INTERPELLANZE DEI DEPUTATI MUSSI, LUZZATTI, SANGUINETTI ADOLFO E CARDARELLI, RELATIVE ALLA RIDUZIONE DEL PREZZO DEL SALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze dirette al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri delle finanze e di agricoltura e commercio, dai deputati Mussi, Luzzatti, Sanguinetti Adolfo e Cardarelli.

L'interpellanza dell'onorevole Mussi è del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze ed il presidente del Consiglio dei ministri se intendano presentare una legge per diminuzione della tassa sul sale. »

L'onorevole Mussi ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI ADOLFO. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANGUINETTI ADOLFO. L'interpellanza è rivolta non solo al ministro delle finanze, ma anche al presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Basta per ora la presenza del ministro delle finanze...

SANGUINETTI ADOLFO... e per parte mia non solo l'interpellanza che ho presentata è rivolta al presidente del Consiglio ed al ministro delle finanze, ma anche al ministro di agricoltura e commercio. Ora siccome non potrò ripetere gli argomenti che svolgerà l'onorevole Mussi, e siccome quello che dirà l'onorevole Mussi mi servirà anche per fare delle domande a cui desidero che rispondano tanto l'o-

norevole presidente del Consiglio, quanto il ministro di agricoltura e commercio, chiedo perciò che si abbia un po' di tolleranza, e che si aspettino i due ministri che mancano.

PRESIDENTE. Ma i ministri verranno fra poco: e siccome l'onorevole Mussi non interpella soltanto il presidente del Consiglio dei ministri, ma anche il ministro delle finanze; essendo questi presente, potrà egli rispondere alle osservazioni che l'onorevole Mussi sarà per fare. Il presidente del Consiglio sarà qui fra pochi minuti.

D'altronde conviene non perder tempo se vogliamo venire a capo di questa discussione.

Parli dunque, onorevole Mussi.

MUSSI. Dal più antico Codice dell'Oriente un uomo sapientissimo manda a noi un ammonimento, egli ci avverte di non essere troppo giusti. Se si ardisse di completare la sentenza dovrebbe aggiungersi che a questo mondo si corre un gran pericolo anche quando si ha troppa ragione, ed il peccato di aver troppa ragione è proprio quello in cui siamo caduti noi poveretti che qui veniamo a propugnare la causa dell'abolizione progressiva della tassa del sale. Questa sentenza così completata urta il sentimento, ma è conforme alla ragione; nella meccanica come nella discussione l'attrito, la resistenza, è la prima condizione indispensabile per la locomozione.

Una locomotiva che non faccia presa sui rails gira continuamente le ruote sugli assi come un congegno di orologeria, ma non progredisce. Se la ghiacciata crea questo fenomeno, voi vedete il povero macchinista costretto a discendere, raccogliere della segatura e spargerla per creare quel punto di resistenza che Archimede domandava per muovere il mondo. Ora, a noi manca il punto di resistenza.

Noi sfondiamo delle porte aperte; non conviniamo perchè tutti sono già conquistati alla nostra

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TOGNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

causa; non vinciamo, perchè nessuno ci accorda quello che domandiamo.

Io non entrero, umanissimi signori, nelle viscere dell'argomento, mi accontenterò di sbizzare la prefazione e l'indice del libro. Mi limiterò al compito assegnato da un celebre collegio di letterati a cui dobbiamo una preziosa e colossale opera che onora il genio italiano, ad un povero e modesto compilatore. Collaboravano a quell'impresa i più illustri uomini del tempo. Fra questi si era però intrupato un meschinello letterato da tre baiocchi non certo degno di così eletta compagnia; un beffardo per burlarsene domandò un dì a bruciapelo al pover'uomo: Che ci farai tu là? Io farò l'indice rispose l'interpellato, e lo compilò infatti abbastanza esattamente. Anch'io in questa memoranda discussione mi limiterò a compilare l'indice, cioè ad esporre qualche idea preliminare e qualche osservazione pratica, specialmente riguardante la parte agricola e industriale della tesi; dopo di me parleranno uomini sapientissimi. L'onorevole Cardarelli, con quella parola corretta, eloquente, autorevolissima che sa allettare e convincere, dimostrerà igienicamente e medicamente l'assoluta necessità dal sale da cucina; l'onorevole mio amico Luzzatti, colla eloquenza affascinante e convinta, direi quasi profetica, che lo distingue, correrà anche lui la quintana per spezzare una lancia contro le difficoltà finanziarie; ma dopo aver così cercato di esaminare ed esaurire l'argomento, che avremo guadagnato noi? Ben poco, signori, se si continuerà a suonar il ritornello di obbligo, che abbiamo tutte le ragioni del mondo; ma che il sale non si può venderlo a prezzo inferiore di 55 centesimi per una crudele necessità di bilancio.

Onorevoli signori, la battaglia che stiamo per impegnare ha un carattere stravagante ed eccentrico; si può sperare di vincere? No; si può lusingarsi di convincere? Neppure; perchè non si può creare una convinzione già preesistente. Si farà una dimostrazione oziosa forse? Si sfonderanno delle porte aperte per non ottenere alcun effetto utile? Allora più utile potrebbe sembrare il silenzio; ma se davvero il prezzo del sale esagerato è una sciagura nazionale, il silenzio per parte del legislatore non è una tacita approvazione? E questa non crea una grave responsabilità a nostro carico? Raccogliete, umanissimi signori, tutta la vostra benevola e illuminata attenzione sulla gravità di questa situazione morale e politica. Guai, guai per tutti, se allentiamo i vincoli che stringono il consorzio sociale! Guai se l'arte di governo voi la riducete tutta ad una formula di cifre scritte in bilancio! Guai se al posto dell'amore e della giustizia voi sostituite la

convenienza del partito, l'utilità gretta della finanza bottegaia! Guai se ogni ragione di giustizia, se ogni interesse pubblico può essere impunemente strozzato dallo spago con cui rilegate le pagine del bilancio.

L'umanità nella sua vita angosciata e disperata ha bisogno di credere, di sperare, di riposare nella idealità di un principio morale. Se la giustizia non esistesse converrebbe crearla come un'ultima illusione per rendere tollerabile la vita. Guai, dico, per quel popolo grettamente abile che saprà ridurre tutta la dottrina e la sapienza civile ad una arida cifra, ad una rigida formula di finanza!

Quando vi sarà dimostrato, o signori, che l'abolizione della tassa sul sale è una necessità igienica, e che l'eccesso di questa imposta rovina fisicamente, moralmente, industrialmente e agricoliamente il vostro paese; che quest'imposta recide i nervi del lavoro, spegne le fonti della prosperità; una ragione o convenienza di bilancio non potrà bastare per distruggere tutte le argomentazioni che avessero dimostrate luminosamente le verità che vi ho accennate. Voi non potete in nome del bilancio di un giorno uccidere e indebolire la vita di tutta la nazione, vita che si deve proiettarsi per le future generazioni in tutta l'infinita serie dei futuri secoli. Voi non potete per la necessità di un giorno spegnere l'avvenire di un popolo perchè tutti i nascituri incolpevoli potrebbero scontare la pena di un indebolimento fisico imposto per provvedere ad un passeggero bisogno finanziario. No! il Molok delle finanze non può esigere che si ardano sul crudele suo altare la robustezza e le forze di tutto un popolo, ed anche finanziariamente ed economicamente voi non darete prova della vostra abituale sapienza se per provvedere a bisogni passeggeri voi inaridirete le fonti dei futuri guadagni e delle future dovizie. Quando, dopo la terribile guerra del Barbarossa colla città appena risorta dalle rovine che qua e là lasciavano scorgere le pietose traccie, i milanesi impegnarono gli ultimi bricioli delle loro risorse per aprire i canali irrigatori che inaffiano il mio suolo natio, commisero certamente, secondo il parere dei sapienti del pareggio, un grande sproposito, perchè incontrarono spese superiori forse alle loro risorse ordinarie, ma quella fu sapiente stoltezza che gettò le basi della prosperità della loro regione per tutti i secoli futuri.

Ora o signori, io non sono che un meschino e rozzo espositore, non sono che il compilatore dell'indice. Tollerate dunque che io ardisca non già di ripetere la vieta formula: sia fatta la giustizia e perano le colonie; no, la sentenza suonerebbe stolta; ma che vi ricordi, umanissimi signori, che la giusti-

zia esser dovrebbe il fondamento dei regni. E se infatti, o signori, non mettete la giustizia a fondamento dei regni, che cosa le sostituirete? La forza? Ma la forza è continua, è perpetua, non soffre per avventura delle pericolose intermissioni, ed a qual fonte perenne e vivo l'attingerete voi? Io vissi sotto un Governo di forza, sotto il Governo austriaco, che in fatto di battaglioni bene agguerriti era una potenza molto rispettabile. Che restò del dominio e della influenza esercitata in Italia da quel grande impero? Un santo apostolato patriottico lo minò, poche battaglie perdute bastarono a disperderlo:

Qual fumo in aria e qual nell'acqua schiuma

e se qualche cosa sopravvisse, fu una memoria di maledizione. (*Bene!*)

Mirate invece l'antica repubblica veneta, essa visse millennaria e quando istituzione umana e quindi mortale tramontò iniquamente tradita, perfino i suoi avversari le dovettero giusto e meritato elogio; il Foscolo, infatti, che forse aveva contribuito ad ucciderla, doveva pur chiamarla, del senno umano la più longeva figlia. Questa lunga ed onorata vita si era meritata la repubblica veneta curando amorosamente la prosperità dei suoi domini. San Marco pagava da cena e pagava da pranzo, mentre dopo, morta la repubblica, se si cenava non si pranzava, e infine non si cenava e non si pranzava. Le popolazioni riassumevano il loro giudizio in questi tre termini volgari quanto espressivi ed eloquenti; non meravigliamoci dunque se lungo i memori lidi della Dalmazia, se nelle isole dopo funestate dal dominio della Mezzaluna vive ancora un'ultima eco di memore riconoscenza, non meravigliamoci del fatto, ma imitiamone l'esempio.

Io non vorrei che del prospero regno d'Italia si potesse dire che per il pareggio di un giorno si sacrificò la cena, il pranzo ed anche la salute. Ora, o signori, se la forza non basta accetterete voi come suprema ispiratrice di governo l'astuzia? Io ammiro tremando l'astuzia, terribile e paurosa divinità. I suoi ministri passano giorni agitati, ma trionfano per l'inesauribile fecondità dei ripieghi, essi non hanno forse scoperto la pietra filosofale, ma conoscono la manipolazione alchimistica della politica; non vivono sempre bene, ma sanno campare anche quando per vivere compromettono l'avvenire delle cause loro affidate.

Ma l'astuzia, o signori, è una forza eminentemente dissolvete; si pasce delle sue carni e i suoi stessi espedienti ne limano i giorni agitati e operosissimi; essa attinge le sue risorse nel fascino con cui sa dominare la gente adescata, mantenere il dominio, variando di continuo le combinazioni, direi

quasi, caleidoscopiche, che va man mano provocando; ma essa ha una base instabile, la fede umana, tutti i giorni sedotta e delusa, va lentamente scemando, le speranze adescate non soddisfatte creano un ambiente di diffidenze e di sospetti che vizia e indebolisce il reggimento. Le dominazioni del cinquecento in Italia, quelle nostre povere repubbliche astute, sapienti, inesauribili nei ripieghi, che vivevano componendo e scomponendo le alleanze, finirono un bel dì divorate dalla fame insaziabile di Carlo V, stimolata da un pontefice opportunisto.

Un dì, quando i topi portavano gli zoccoli (*Ilarità*), nelle ultime lande del Volga una volpe grigia per antico pelo si scontrò con un pacifico castoro.

La volpe teneva nell'artiglio sapiente una grassa fagianella, e, volgendosi all'architetto delle paludi, così lo apostrofò: Tu vivi vita parca e laboriosissima per pascerti di pochi e corrotti pesci; guarda la bella preda che io mi ho, e pensa quanto più agiata e sagace (e intellettuale, si sarebbe potuto dire se si fosse trattato d'uomini) sia la vita che io conduco. Il castoro malinconioso, accennando alla sua tana pazientemente costrutta, le replicò: Tu vivi vita prospera, ma troppo agitata, e tutti i giorni te punge il timore di essere combattuto da tutti quelli a cui tu nuovi guerra; che il tuo stesso amico non può in te metter fede; il tuo ingegno è fine, ma è limato da continue preoccupazioni del pericolo che tu stessa ti crei: io invece, più semplice mi dormo il sonno tranquillo nella mia casa; se il cacciatore mi rincorre, ho due vie per fuggire, quella che mette al fiume e quella che si apre sul lido; nessuna insidia a mia difesa, poche le misure, ma buoni i provvedimenti.

Poche le leggi, ma buone. Io direi: gli uomini astuti ammiriamoli; in certe occasioni approfittiamo della loro scaltrezza se vi piace, ma usiamone con mano parca come il buon medico usa degli eroici e dei veleni, e quando in certe gravi difficoltà ricorriamo ai loro scaltrimenti, preghiamo gli Dei che non confidino troppo nelle risorse del loro ingegno multiforme, imperocchè chi troppo usa, qualche volta abusa, ed il sagace provvedimento, l'astuta ricerca del mezzo per campare la vita tronca le risorse dell'avvenire, sconvolge e indebolisce gli ordinari e regolari ordinamenti dello Stato. Chi sa l'arte ne usi qualche volta, ma la metta da parte.

Vi ho detto che per conto mio non faccio che una prefazione. La parte igienica e medica della tesi sarà svolta da un altro oratore. Gli onorevoli Sanguinetti e Luzzatti tratteranno a fondo la questione propriamente finanziaria. Permettete mi però d'esaminare quasi in via di premessa la questione economica. Urterò qui certo gli spi-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

goli di una sapienza dottrinarla la quale molte volte colla potenza delle argomentazioni non sempre esatte fuorviò la mente degli uomini. Mi ricordo di aver letto quando io era giovane (adesso come deputato ci s'imbestia perchè non si ha più tempo di studiare), mi ricordo d'aver letto un trattato di un famoso economista inglese che si scagliava proprio contro l'uomo. La famosa teoria maltusiana crede di scorgere una causa di rovina economica per le nazioni nel loro stesso sviluppo; all'antico precetto del buon Dio che comandava di crescere e moltiplicare sostituisce una paurosa diffidenza delle forze più vive, condanna la fecondità che è la legge, è il carattere delle inesauribili forze della natura, teme che il prodotto cresca in proporzione inversa del consumo e non ricorda che il vero produttore si confonde sempre col consumatore nella intangibile e sacra personalità dell'uomo nato o nascituro. Non lasciamoci fuorviare, onorevoli signori, da queste stolte e maledette teorie. L'uomo è la forza unica, è il microcosmo che regge il mondo. Quando le larve di una fantastica divinità si saranno snebbiate, quando l'uomo, figlio della ragione, non riconoscerà che questa per sua guida e signora, scorderà che tutto il mondo fisico è soggetto al dominio e invoca il lavoro trasformatore della sua intelligente operosità.

Ora questa attività che è l'anima del mondo, per ricordare una antica teoria dei platonici, non può essere sostanzial causa di debolezza; ma è fonte inesauribile di produzione, di ricchezza, di forza. Per ottenere questo effetto, occorre però l'uomo in possesso di tutta la sua vigoria morale, intellettuale e fisica, secondo la definizione della teoria romana, che cerca la mente sana e il corpo robusto; uomini deboli e sfiniti dalle macerazioni e dai digiuni potranno giovare a delle religioni a cui occorrono martiri o cenobiti, contemplatori mistici ed esaltati, ma una nazione a cui occorrono soldati robusti in grado di combattere e sopportare tutte le lotte delle guerre, operai che possano durare le rudi fatiche della fucina, deve tenere in massimo conto la robustezza.

Io so bene che uomini deboli di corpo, gagliardi di animo, possono compire eroiche imprese, ma pur troppo ciò può avvenire solo in casi straordinari, in momenti eccezionali; ma, nell'esito definitivo di qualunque impresa di pace e di guerra, la forza che attinge le sue risorse nella robustezza, è il primo elemento del successo.

Non avete mai fatto i calcoli? Volete proprio contenere la tesi nelle strette colonne del bilancio? Ebbene fate il bilancio delle ore del giorno, fate il bilancio delle malattie e vi accorgete subito che il

popolo più robusto potrà lavorare più intensivamente ed utilmente e per uno spazio di tempo relativamente maggiore di un popolo debole.

Io ho letto un libro di igiene, in cui si dimostrava come, avendo migliorata la alimentazione di certi operai addetti a lavori faticosissimi di miniere, questo solo fatto rese quei lavori più proficui. I signori russi che, come narra il Barbier, privarono i loro contadini del sale, forse si saranno a ciò indotti dal bisogno di pareggiare il bilancio privato e vi saranno apparentemente riusciti aumentando le loro entrate di poche migliaia di lire da sciupare nel lusso della fastosa Pietroburgo, ma quelle migliaia di lire guadagnate al prezzo della vita e della salute dei loro soggetti furono scontate amaramente; la idropisia, la cachessia uccisero il povero coltivatore e spensero così la fonte delle rendite signorili. E badate, o signori: il primo elemento della salute, voi non potete negarlo, e fin qui ci arrivo anch'io, anche senza il soccorso dell'ingegno potente e della dottrina eletta del mio amico Cardarelli, il primo elemento necessario per conservare la salute dovete cercarlo senza dubbio in una buona, sana, e sufficiente nutrizione; ma dirò di più, posto nella condizione di scegliere fra un cibo sano e parco ed uno più abbondante ma meno salubre, io, confesso il vero, sto con la scuola di Salerno, scuola eminentemente italiana che consiglia di conciliare sempre la sobrietà colla bontà del cibo.

Accenno a questo assioma per tutte le conseguenze che se ne possono trarre nella soluzione della nostra tesi. Preferire al cibo abbondante il cibo salubre può sembrare un precetto più degno d'un cuoco, mettiamo del Panunto famoso mastro di cucina di un papa (*Si ride*) che di un legislatore; eppure, o signori, nella mia città un medico fra i più illustri e dotti ebbe la sapiente umiltà di dettare un libro *La cucina degli stomaci deboli*, e quel libro giovò forse più di tutto il ricettario delle farmacopee.

Ricordiamoci che il sale è un elemento necessario per la buona condizione del sangue, ora nel sangue è riposta la vita degli animali, il sangue è l'ambiente liquido, tiepido, salato nel quale stanno immersi tutti i nostri tessuti e in cui si svolgono tutti i fenomeni della fisiologia umana ed animale; diminuite, peggiorate l'alimentazione sottraendo il sale, e voi avrete rovinato quel sangue che secondo la sentenza dell'antico Mosè è la vita di ogni carne, voi avrete creati i germi fatali di quelle malattie di esaurimento che dopo voi combatterete, con quale medicina? Col sale? No; perchè non volete sgravarlo; colle statistiche ufficiali forse? (*Si ride*) Ottimo ri-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

medio le statistiche sulla pellagra. Io lodo le ricerche sapienti, o signori, ma le lodo quando le vedo seguite da fatti efficaci, da misure ardite e generose; ma se dopo aver raccolte le statistiche, quando vi si domandano misure efficaci per combattere il male, voi rispondete fondando una cattedra per insegnare e rifiutando soccorsi per provvedere al male conosciuto; scusate, io ammirerò scientificamente l'opera del Governo, ma nessuno potrà indurmi a presentargli dei ringraziamenti. (*ilarità*) Ma volete toccare con mano gli effetti pratici dell'eccessivo amore del bilancio, dello Stato? Ebbene per questo voi correte pericolo, come vi dimostrerò l'onorevole Cardarelli, di rovinare il bilancio fisiologico della nazione, perchè per le classi povere, soprattutto, che vivono esclusivamente di sostanze vegetali e di cereali, il mediatore fisiologico, cioè quella sostanza che deve agire ed operare chimicamente quale assimilatrice digestiva delle fecole e dei fosfati è appunto il sale.

Ora se voi non vorrete accordata al corpo la quantità necessaria di quest'alimento indispensabile, voi avrete creato nelle più profonde latebre del vostro organismo uno sbilancio fisiologico ben più terribile di quello che avrete cercato di evitare alle finanze; al primo, infatti, qualche lieve economia e qualche piccola imposta potrà provvedere, il secondo non lo scongiurerete qualunque possa essere la sapienza certo ammiranda ed invidiata di qualunque ministro delle finanze; rispettate dunque la santità, la salute, l'invulnerabilità del vostro corpo, non strappate dalle vostre viscere, non sottraete dal vostro corpo quella sostanza salubre e necessaria che sapienza di economista o di finanziere non vi potrà restituire. (*Bene!*)

Volete voi la dimostrazione anche in cifre di questa verità; volete che io proietti su un bilancio aritmetico le conseguenze fatali di un errore, di una colpa economica? Ebbene, aprite anche voi dei bilanci.

Gli antichi maestri di logica insegnano che il buon ragionatore è colui che sa ben distinguere; il sofista che cerca ingannare gli altri, o il cattivo ragionatore, che inganna se stesso è colui che non sa ben distinguere, o che crea delle artificiose distinzioni che, per usare la frase di un antico sapiente, servono come le reti a impigliare la ragione per farla cadere nei lacci dell'errore.

Io qui non affermo che certe distinzioni e separazioni di spese amministrativamente non possano tornare utili e convenienti, ma davanti al pensatore, davanti a voi, umanissimi signori, esse non possono lusingarsi di creare ostacoli che voi non sappiate coll'occhio della mente superare per apprezzare i

fenomeni economici nella loro sintesi. Unico è il bilancio della nazione quantunque cattolicamente distinto in tre persone; ma il trinitarismo, voi lo sapete, ha sempre un valore molto relativo.

Noi abbiamo infatti tre bilanci, il bilancio dello Stato, quello delle provincie e quello dei comuni; e questa sottile distinzione creando artificialmente tre corpi distinti, fa sì che taluno, non voi certo, crede di aver raggiunta la meta del pareggio quando ottiene quello di una di queste personalità finanziarie senza curarsi dei pregiudizi, forse della rovina procurata alle altre.

Io voglio, a ipotesi impugnata, accordare (non sono per disgrazia un avvocato, ma in questo caso devo abbondare nelle concessioni, fatte, ben inteso, con le debite riserve) voglio dunque accordare che l'alto prezzo del sale giovi alle finanze, che i 21 milioni di pregiudizio sul prezzo che potrebbero derivare da un ribasso di 20 centesimi al chilogramma possa tornare di danno al bilancio dello Stato; ma aprite, o signori, il bilancio delle provincie, per esempio; vedrete scritto al sommo di un capitolo di colore oscuro la fatale sentenza del Ghibellino:

Lasciate ogni speranza, o voi, che entrate.

Siamo nei manicomi: la popolazione qui cresce spaventevolmente come la turba che si affolla attorno alla bruna navicella di Caronte; oh come, oh perchè si diventa così facilmente pazzi sotto il Ministero Depretis? Per eccesso di idee esaltate ciò non può avvenire, perchè ci pensa lui a reprimerle. Perchè dunque tanta ressa davanti alla porta di questo disperato ostello? Chi lo popola? Quale la causa del danno? I medici le sanno le malattie di esaurimento, e fra tutte la più terribile la pellagra; ecco le benefiche conseguenze di un'avara economia; essa ha spremuto crudelmente dal sale pochi milioni, sottratti al vostro cibo giornaliero, ma ve li fa rigurgitare forse raddoppiati e grondanti lagrime nel bilancio della provincia che voi così, forse senza accorgervene, avete sacrificato a scarso beneficio di quello dello Stato. Ma voglio spingermi più avanti, apro un'altra pagina di bilancio (perchè dopo tutto io non sono un finanziere, ma so leggere e scrivere quanto basta per poter essere elettore dopo aver fatto il deputato).

Or bene, non affatto illetterato io voglio leggere anche il bilancio del comune, la seconda persona della vostra trinità. Voi sapete, o signori, che nelle bolgie amministrative dantesche più si va giù e più grave è la pena e il martirio che infligge il giudice infernale che giudica e manda secondo ch'avvinghia. Lo spettacolo si ripete esattamente per ciò che riguarda i tre bilanci della nazione italiana: al diso-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

pra il bilancio dello Stato, bestia feroce e gagliarda che mangia da tutte le parti, e bene o male si pasce ed empie le bramose canne; segue la provincia col suo bilancetto minore ma che morde per bene il piccolo sciacallo, tiene dietro al leone, trova qualche osso non rosicchiato del tutto, da piluccare tanto per guarire del mal dei denti. (*Ilarità*) Terzo, disgraziatissimo, perchè non trova quasi più niente da pascere, ecco il povero comune che arriva a pranzo finito.

O glorioso comune della mia Italia, che in tutte le epoche della nostra storia hai fatto sventolare superbamente al nostro vivido sole il tuo splendido gonfalone che nel giorno della gloria ci hai condotto da Costantinopoli alla Crimea, da Tunisi a Cipro che nel giorno della sventura ci hai confortato e hai fatto rispettare dall'esoso straniero le nostre sciagure imponendogli ammirazione col fascino delle arti, colla sapienza degli studi, a che sei ridotto! Tu, Giobbe senza speranza, stai disteso sul giaciglio del dolore aspettando che lo Stato con sprezzante pietà ti getti un tozzo di pane!

Ma anche maggiore è la tua sventura; Giobbe sul letamaio, per quanto paziente poteva almeno maledire chi lo aveva colpito; tu non puoi neppure imprecare all'empia fortuna e all'ingiusta offesa perchè ti è d'uopo pensare a pagare del tuo e provvedere alle sventure dei tuoi figli, sventure di cui tu non sei stato la causa. Apro il bilancio di un comune ricco, non voglio scrutare quello dei poveri. Ecco il comune di Milano; sapete voi quanto spende per cronicità, per poveri raccolti negli ospizi guasti avanti tempo nella salute dalle stolte imposte che rovinano l'alimentazione nazionale, col pretesto di giovare alle finanze? Più di mezzo milione di lire annue.

Ho fatto una ricerca molto grossolana, io credo che l'esaurimento fisiologico che va guadagnando terreno nel nostro paese dopo aver impedito una enorme quantità di lavoro utile, dopo aver reso meno efficace e buono quel poco lavoro, che possiamo fare, ci costa su per giù una quindicina di milioni, in spese di cronicità, soccorsi ai poveri, ecc., non contando quelle spremute alle opere pie.

Ora, o signori, questi quindici milioni perchè sono scritti nei bilanci del comune e della provincia, credete voi che li paghi colla sua scarsella il ministro dell'interno? No, e sta bene; perchè si dimostrerebbe pagandoli poco abile finanziere e cattivo padre di famiglia, e non sarebbe più quell'astuto, e quel sapiente che io lo riconosco. Chi li paga dunque? Il contribuente italiano: e così, gira e rigira, dopo aver colla imposta del sale popolato manicomi, ospedali, ricoveri di mendicità, case di prematura vecchiaia, l'ombra funesta e dolorosa del disavanzo

che avete artificialmente distratta dal bilancio dello Stato va a proiettarsi più scura e funesta su quelli delle provincie e dei comuni. Oh sapienza logismo-grafica dei tempi moderni! Io non ti comprendo, epperò non ti posso ammirare. (*Ilarità*)

Voi vedete, o signori, che io esamino anche la parte finanziaria economica della tesi: non espongo molte cifre (dopo ne citerò alcune), perchè non credo utile rimpinzare di cifre i discorsi come i ricettari, tanto più che certe statistiche sono sempre molto disputabili; io preferisco ragionare un po' sinteticamente. Ma, ad ogni modo, io credo d'aver dimostrato che se l'eccesso dell'imposta sul sale producesse davvero (cosa che s'impugna per le ragioni che successivamente si esporranno) un aumento nelle imposte e quindi un vantaggio al bilancio dello Stato, questo profitto sarebbe dolorosamente scontato per le conseguenze fatali che quest'imposta con enorme sacrificio alle classi più diseredate fa cadere indirettamente sulle spalle dei contribuenti, chiamati a provvedere ai bisogni dei comuni e delle provincie. O signori, lo Stato infine è un'astrazione, ogni comune italiano un muro ed una fossa serra; e quando anche il muro, quando la fossa è stata distrutta e colmata, la legge finanziaria pensa lei a ricostituirla almeno giuridicamente a tutto vantaggio del dazio consumo, perciò se il polipo massimo dello Stato ha sempre il diritto di succhiarsi le midolla, il comune e la provincia si adoperano colla lima a raschiare per lo meno il fosfato di calce delle ossa.

Ma qui io veggo ancora giganteggiare davanti a me lo spettro dell'economia politica, la quale come tutte le cose ottime, per sentenza di un grande filosofo è pessima quando è mal compresa. Io conosco benissimo quella scuola che condanna le imposte dirette e non accetta che le indirette. Questa scuola argomenta così: l'imposta indiretta anche crudele colpisce il prodotto; l'imposta diretta anche mite scema il capitale cioè lo strumento necessario della futura produzione, la prima coglie il frutto maturo od acerbo, la seconda recide l'albero alla radice.

Io comprendo poco questa teoria: quando la miseria avrà indebolita la gran maggioranza dei lavoratori per creare una chimerica prosperità dello Stato, io non mi persuado che il capitale, diminuito di prezzo, possa risanguare le industrie ed i commerci, perchè queste industrie e questi commerci per prosperare hanno bisogno a mio avviso di poter contare su popolazioni robuste e laboriose che appunto le esagerate imposte indirette minacciano fin dal principio se non di distruggere, per lo meno di danneggiare nei mezzi di produzione.

Non comprendo una teoria che per raccogliere il

capitale se fossi colpito di febbre perniciosa mi nega il denaro per far acquisto del chinino e mi invita a metterlo alla Cassa di risparmio. (*Bene!*)

Quando lo Stato sarà composto di cittadini quasi inetti al lavoro, e quando il comune e la provincia aggravati di pesi enormi avranno fatto incetta del capitale, perchè quando non avranno altri mezzi dovranno pure incontrare dei debiti; io non so come il semplice pareggio del bilancio dello Stato potrà renderlo ricco, potente, prospero.

Fatto anche il pareggio, a queste condizioni non spero di veder sorgere l'età dell'oro nelle nostre insubri terre, perchè se la nazione può compararsi a un edificio, lo Stato esser dovrebbe il tetto che lo difende dalla inclemenza del cielo e dai pericoli esterni; ma le mura, o signori, le fondamenta io le scorgo nei patrimoni privati e su su in quelli dei comuni e delle provincie; ma quando sarà stata colpita al fondo, alla radice la produzione nazionale, quando mi avrete rovinati i comuni e le provincie, quando voi mi avrete reso il paese meno atto al lavoro efficace, meno capace di lottare contro lo straniero nella lotta della concorrenza, di cui parlerò a suo tempo, come e dove troverete i semi di quella futura prosperità, che la mente immaginosa vi dipinge, ma che la ragione concreta e fredda dissolve, come l'aurora dissipa l'ultima larva di un sogno notturno? (*Bene!*)

No, o signori, sfasciate le mura, tolte le colonne, il tetto rovinerà subito, mentre qui in Roma ancora durano salde le muraglie del Colosseo quantunque da secoli siano state strappate le travi che sostenevano il velario.

Prima datemi la prosperità del cittadino, poi datemi il pareggio dei comuni e delle provincie. Cominciamo dal basso: nella restaurazione economica un paese prospero, dei cittadini operosi e robusti, non avranno paura neppure di un piccolo sbilancio. Un popolo di anemici, un milione di pellagrosi saranno poco confortati, leggendo, se pur sapranno leggere, che il bilancio è in pareggio.

Quando scorgo le opere meravigliose costruite dai comuni italiani nel più fitto del medio evo; quando vedo una piccola città quale è Siena, erigere quel miracolo di cattedrale; quando vedo i Pisani spargersi per tutti i seni del Mediterraneo, la conca d'oro di quei tempi, io non cerco, o signori, di sapere se essi tesaurizzavano per modo da poter vantare sempre il pareggio del bilancio. Io so anzi che molte volte quelle repubbliche erano in difetto di denari. Ma esse avevano conservato ampio lo sviluppo del commercio, vivace l'attività dell'industria cittadina e in quel bagno salutare ritempravano la forza dello Stato.

Quando l'Inghilterra dovette sostenere la formidabile lotta contro il primo dei Napoleoni, incontrò dei debiti colossali; ma l'Inghilterra non cessò di essere la più prospera delle nazioni, perchè ebbe sempre una grande confidenza nelle sue forze, non esagerò mai nelle tasse di consumo, e per limitarci al sale, dopo aver esatto nel 1805 circa 75 centesimi al chilo, discese subito nel 1820 a 4 lire sterline per tonnellata e abolì ogni balzello il 5 gennaio 1825.

Ammiriamo, o signori, questi fieri isolani che, pieni di debiti e di temerità, non toccano mai le forze vive della nazione, non mettono mai un'imposta sulla salute, perchè, o signori, popoli e uomini non vivono che a questo patto, di essere coraggiosi e qualche volta perfino di essere temerari.

Ma io entro in un altro campo; io che debbo limitarmi a compilare l'indice, come potrò avere il coraggio di affrontare le dottrine economiche? Anch'io però consumando sale, darei prova di follia se mi reputassi capace di combattere i maestri. Più prudente consiglio sarà dunque di fare buon viso alla condanna di tutte le imposte dirette. Ebbene, in nome di questa, che non è la mia teoria, io vi domando l'abolizione graduale dell'imposta sul sale.

Prima però di esaminare la tesi sotto questo aspetto, tollerate che io replichi, dovere, a mio avviso, la ragione economica e finanziaria cedere sempre il passo alle esigenze della giustizia, ai reclami della igiene e della salute pubblica.

Quando sia dimostrato che la riduzione dell'imposta è un bisogno della nazione, voi non avete il diritto di rifiutarvi, voi avete il dovere di soddisfarli.

Voi non avete il diritto, in nome di una finanza senza viscere, di opporvi ad una misura reclamata dalla salute del popolo. Il vostro dovere è di soddisfare al bisogno nel modo più conveniente e meno grave alle finanze; perciò noi non vi domandiamo l'abolizione immediata, ma la graduale per non infliggere una scossa troppo forte al bilancio provocando degli altri guai, noi non vogliamo prendere il male per medicina, non vogliamo cioè rimediare ad un inconveniente creandone degli altri. Ed ossequenti a questa teoria noi freniamo gli impulsi ancor che giusti dell'animo nostro, e non vi domandiamo l'abolizione immediata del balzello, vi domandiamo semplicemente la sua graduale diminuzione. Ricordatevi, o signori, che voi siete in Europa e non nel Paraguay; voi non potete isolarvi dai paesi che vi circondano. Ora quest'Italia, la Galatea del Raffaello, che per quattro quinti è immersa nelle acque lustrali del mare, paga 55 cente-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

simi ciò che l'Inghilterra dal 1825 ha affrancato da ogni balzello, ciò che tutti i paesi d'Europa pagano da 10 a 15 centesimi. E badate, o signori, la Francia si trovò in grandi distrette, e crebbe l'imposta del sale da 10 a 12 centesimi; ma, scorsi appena due anni, rimessa alquanto la sua fortuna finanziaria, ribassò subito questo balzello a 10 centesimi.

Essa comprese troppo bene che minacciata dall'orso del nord doveva conservare franco il braccio per la lotta sempre minacciata, essa comprese che insidiata dal liocorno marino non poteva mettersi in condizioni inferiori alla sua rivale; soltanto noi sapientissimi italiani continuiamo a pagare 55 centesimi ciò che il Governo ottiene con poco più di un centesimo.

E badate: pare che la fortuna ci afferri per la chioma, e ci getti per la via di queste diminuzioni! Un ultimo contratto per l'acquisto del sale stretto in Sardegna fece diminuire il costo da una lira e 80 centesimi il quintale a 65 centesimi reso a Genova; ebbene almeno questo piccolo vantaggio dovrebbe cadere a conforto della salute degli italiani; no, si prendono i quattrini, ci gettano in maggiori spese, non si tentano economie e si nega una piccola diminuzione al prezzo del sale, e dopo ciò noi proclamiamo la sovranità della nazione, estendiamo il suffragio, ci impegniamo a fondo nella questione dello scrutinio di lista; della rappresentanza delle maggioranze e delle minoranze, ci accaloriamo in quistioni di dettaglio sul modo di raggruppare a cinque a sei i collegi e dimentichiamo completamente i grandi problemi economici, igienici, sociali. Forse ci butteremo a corpo morto sulla tabella delle circoscrizioni, gli uni contro gli altri armati, conquisteremo Peretola, Poggibonsi e Rocca di Papa, noi ci contrasteremo gli uni e gli altri le castella come i crociati impegnavano le guerre per il santo sepolcro: il sepolcro, se crescono le malattie, lo vedo pur troppo, ma temo che il santo sia sparito. (*ilarità*)

Noi accettiamo il principio della sovranità nazionale, noi la vogliamo estendere: ebbene udiamone i responsi. Invocate Apollo? Movete verso Delfo e uditene l'oracolo. Parla prima di tutto colla vostra bocca, voi siete gli Apollo che date il responso. La prima volta che un povero diavolo di deputato senza nessuna influenza e che per la sua natura bisbetica se può lusingarsi di ottenere il benevolo compatimento della Camera, sa benissimo di essere veduto volentieri come il fumo agli occhi da molti, tanto a destra che a sinistra, propose la diminuzione del sale, ebbe la fortuna di raccogliere 12 voti! Vittoria splendida, non è vero?

Ebbene, quantunque la impresa potesse sembrare

disperata quantunque l'iniziatore non potesse giovarsi di alcuna personale autorità, presto voi scorrete 160 deputati che fanno adesione alle iniziate agitazioni! Che significa ciò? Se si trattasse di deputato di grande autorità, si potrebbe credere che il merito della persona vi contribuisse. Se parla Aristotile è naturale che gli scolastici applaudano. Ma qui santo Dio! parlava tutt'altro che Aristotile, eppure la bontà della causa vinse l'oscurità del nome, e voi pei primi vi siete stretti alla bandiera perchè riconosceate la giustizia della causa che la faceva sventolare.

Ora permettetemi di volgermi a quelli che hanno fin qui seguito non un generale ma un tamburino, e di pregarli a stringere i ranghi ora che si presenteranno i veri ed agguerriti capitani. Muoviamo alla battaglia, vinceremo, siatene certi. Volete una prova che vinceremo? Ve la do subito. Non sorse mai agitazione più spontanea e più sincera di questa. Le altre agitazioni nascono nel paese, come le piante crescono nei vivai: si seminano, si coltivano con tutta diligenza, si concimano, si curano, vi è l'uomo che le adacqua con dei bei discorsi; c'è qualche altro che vi aggiunge qualche pranzetto; sorge l'agitazione elettorale e pro-elettorale; v'ha la ragione del partito; sorride la speranza dell'avvenire che è sempre la Dea che domina i mortali, dopo la fortuna.

Nessuno di questi elementi di successo arrise alla nostra calma, convinta, robusta e sana agitazione, mossa prima dal Cadore, una delle più generose e valide popolazioni d'Italia; nessun inquinamento di teorie nè socialiste nè pervertitrici, nessuna di quelle utopie splendide ma non possibili che affasciano e seducono le menti, accese gli animi con febbrile ma poco sano entusiasmo; fu la dura necessità che mosse quei pacifici e laboriosi valligiani a domandare la riduzione del prezzo del sale. E presto vi fecero eco i medici condotti. Io li metto subito dopo di voi, onorevoli deputati; perchè in una grande questione igienica gli uomini che stanno ogni giorno amorosamente al contatto delle miserie umane, sono non solo i sacerdoti d'Igea, ma sono anche i più accorti e amorevoli ministri della carità nazionale.

Essi competentissimi per ragione di studio e di esperienza, premurosissimi della prosperità nazionale, perchè ottimi patrioti, vi additano un male e vi pregano ossequenti di provvedere al rimedio; nessun interesse personale li muove, eppure la loro parola vi fa sentire l'eco di quella severa eloquenza che muove dalle profonde convinzioni. Ai medici fanno eco le società operaie: più di 200 società operaie hanno mandato la loro adesione. Temete forse che

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

il loro giudizio sia sospetto, perchè troppo direttamente interessati nella tesi! Ebbene ecco i municipi, solerti patrocinatori degli interessi locali di tutte le classi, che in numero di 180, con memorie ben commentate e documentate, dimostrative e ricche di dati statistici, invocano la salutare diminuzione del prezzo del sale.

Prima ad aprire la sacra coorte, ecco la forte e gloriosa Torino, che volge ardita la cervice contro le galliche baldanze, vedetta gloriosa della dignità e della difesa nazionale; ecco Torino che non è culla di utopie, che fu per tanti anni la saggia capitale del regno, che perciò conosce e comprende le necessità politiche e sa sopportarle forse più delle altre città, non perchè alle altre faccia difetto il patriotismo, ma perchè in quelle mura l'esperienza è più certa e consumata. Torino è la prima a domandare la diminuzione dell'imposta sul sale e ad accettare il partito dello Sperino, che vi chiede due benefizi igienici ad un tempo: la diminuzione del sale e la diminuzione del consumo dell'alcool, aggravandolo di una tassa di consumo che scemi i danni dello alcoolismo; altra piaga delle nostre popolazioni operaie, che riempie i nostri manicomi. Infatti due flagelli percuotono igienicamente il nostro paese, e ne fanno diverso ma egualmente funesto strazio: le popolazioni agricole, per mancanza del sale, il gran mediatore fisiologico, cadono per esaurimento; le popolazioni operaie sono offese dall'eccessivo abuso dell'alcool, il terribile nemico dell'intelligenza, l'arruolatore delle carceri. Queste due piaghe la sapiente Torino ve le addita e vi domanda che per carità patria voi provvediate.

Reputerete voi i consiglieri comunali di Torino uomini poco savi e prudenti? Ricordatevi che molti sono incanutiti sui banchi della Camera e tutti nei pubblici uffici per ingegno e lunga pratica sono versatissimi e possono esserci utili maestri per patriottismo.

Passiamo alle autorità di ordine scientifico; ricorderò prima l'Accademia medica ed agraria di Torino. Quando esamineremo la questione sotto il punto di vista agrario, ci occuperemo del suo verdetto. A questi due eletti Consessi fecero subito eco l'associazione medica di Roma, il congresso igienico di Milano ad unanimità di voti.

Non dimenticate, o signori, che in questo congresso, raccolto in occasione della esposizione nazionale di Milano, sedettero gli uomini più illustri nello insegnamento e nell'esercizio dell'arte salutare non solo italiana, ma anche di altre nazioni, perchè vi presero parte molti francesi e tedeschi, e tutti discussero con calma ponderata e sapiente i gravi quesiti che furono oggetto dei loro studi. Quella so-

cietà umanitaria che io non nomino, a cui forse molti di voi appartengono, e che ha saputo tenere alto e rispettato il suo vessillo immacolato nelle lotte di tanti secoli impegnate contro tutte le usurpazioni gerarchiche, contro tutte le prepotenze ecclesiastiche, fu fra le prime a caldeggiare l'utile ed umana riforma. Non tacerò delle ordinate e solenni assemblee popolari di Sacile, di Milano, di Troja, di Genova, e soprattutto di Bologna, dove presero la parola illustri pensatori, gloriosi patrioti, che sentono sempre vibrare il loro cuore all'unisono con quello della nazione, ma ricorderò anche un'agitazione di ordine industriale la quale per me ha grandissimo valore. I salumai, gelatieri e confettieri si sono raccolti e hanno fatto vivissime istanze per la riduzione dell'imposta del sale. Queste ultime domande mi permettono di passare ad esaminare un'altra parte della tesi, imperocchè leggendo le rimostranze di questi industriali, io veggio mutarsi il problema.

Quell'economia politica infatti che condanna inesorabile le imposte indirette e che finora pareva schierarsi contro di me per opporsi alla riduzione del prezzo del sale, con subita, capricciosa e donnesca volubilità, muta di rango e viene a lottare per la mia causa. Sì, o signori, l'imposta del sale umano è una imposta di consumo, è una imposta indiretta. Essa serve a completare il bilancio dello Stato rovinando il bilancio del corpo. Ma quando l'imposta riguarda il consumo agricolo e industriale, allora essa non presenta più i caratteri di un'imposta indiretta, ma si risolve in una vera e propria imposta diretta perchè il sale in questo caso è uno strumento necessario di certe speciali industrie nelle quali entra come coefficiente importante e necessario. Coloro dunque che credono che le imposte dirette esser devono condannate e proscritte, o mutar debbono di scuola o debbono combattere la tassa sul sale. Io qui sono sulla porta dell'esame della questione sotto il punto di vista agrario; e per cominciar bene io mi affido e cerco una buona guida. Trattandosi di una questione di sale nessuna guida più adatta e migliore di quella di un arguto toscano potrei invocare, la protezione del Bandini, ma è troppo vecchio e poi sienese e quindi troppo furbo, preferisco un georgico filo più moderno, il Ridolfi, il quale mette avanti una sentenza agraria. « In ogni progresso, egli dice, voi dovete avere riguardo ad una condizione necessaria: prima dovete migliorare le macchine, dopo la razza degli animali, ultimo dovete curare il prodotto. Non cercate di saltare gli scalini di questa scientifica e necessaria progressione, perchè diversamente voi correreste pericolo di errare; imperocchè il miglioramento del prodotto che è quello

che veramente si cerca, si risolve in parte in una risultante delle due premesse.

Migliorate la macchina, migliorate l'animale, e voi, senza accorgervi, avrete migliorato il suolo, perchè lo avrete coltivato in modo più sapientemente efficace, lo avrete più abbondantemente concimato coi detriti dell'animale, e perciò avrete per quattro quinti raggiunto l'effetto desiderato. Ciò deve intendersi con giusto e temperato criterio, perchè anche la scelta del seme dei vegetali, il buon governo delle piante e degli animali ed altri accorgimenti agricoli devono completare l'opera del georgofilo; ma è certo che una coltivazione fatta con buoni strumenti, in cui si usino gagliardi animali, sarà quella che darà i migliori risultati.

Ora della macchina più importante ci siamo già occupati: essa è archetipamente rappresentata dall'uomo. Quando avrete migliorato il coltivatore, quando lo avrete reso più robusto e sano, voi avrete create le condizioni favorevoli per un lavoro più intenso ed anche più intelligente.

Veniamo agli animali, a questi nostri buoni amici, che lavorano sempre per noi, che ci danno le loro carni per saziarci, che seguono i nostri santi persino in cielo, perchè non vi è santo che non abbia condotto qualche animale in paradiso (*Si ride*); sicchè un pievano celebre sentenziò che in cielo vi sono più bestie che cristiani.

Eccoci, o signori, davanti alla questione dell'allevamento del bestiame; questione grave, gravissima, perchè anche qui quel benedetto bilancio, per ottenere il suo pareggio, mi rovina l'industria. È vero che i peccati qui non stanno a carico del bilancio dello Stato; ma bensì pesar dovrebbero sulla coscienza del comune. Quel povero comune, specialmente agrario, rovinato, non avendo altro da roscchiare ha preso a punzecchiare gli animali, e infatti la tassa del bestiame cresciuta immensamente in moltissimi paesi, non solo è grave per se stessa, ma lo è anche pei criteri con cui viene commisurata ed applicata.

Il Ministero, sotto questo riguardo (gliene rendo grandissima lode), ha fatto qualche cosa per giovare all'allevamento del bestiame e favorirne l'esportazione; egli presentò, infatti, il disegno di legge, che fu accettato dalla Camera, col quale fu tolto il dazio di esportazione grave non solo, ma incomodo e vessatorio.

Però, non essendo ciò di sua competenza, il Ministero non seppe, non volle e non fu in grado di impedire che affamati comuni si gettassero sul bestiame in un modo troppo crudele. E badate che le difficoltà già create dalla tassa del bestiame contro

la produzione di questi utili e necessari strumenti agricoli presentano inconvenienti enormi.

Prendiamo ad esempio la pastorizia. Voi sapete che la greggia è necessariamente vagante. Secondo le stagioni quei docili simboli delle ben disciplinate maggioranze, passano dal colle al piano, dal monte alla valle. Ora i diversi comuni attraverso a cui si effettua il pellegrinaggio, non hanno tanti riguardi alle leggi sulle garanzie e minacciano tutti di cacciare le forbite e arruotate cesoie nei velli folti e molli di quei buoni contribuenti poco ragionevoli ma molto indulgenti.

Voi noi potete riparare direttamente a questi guai, perchè non potete levare la tassa sul bestiame, ultima risorsa per molti bilanci municipali, su cui voi avete fatto pesare duramente il contributo esatto per provvedere a molti servizi di indole generale o provinciale.

Non potendo abolire questa tassa, dovete almeno migliorare le condizioni in cui è posto l'allevatore. Ora tutti gli uomini competenti, che voi potrete interrogare, vi insegneranno che il buon allevamento del bestiame esige due condizioni. Io non voglio entrare in minute particolarità, ma l'indole della tesi mi obbligherà a permettermi qualche osservazione in argomento.

Un utile e savio allevamento di bestiame esige anzitutto una scelta buona ed adatta delle razze. Dico buone e adatte, perchè non basta che una razza sia fisiologicamente eletta; può accadere che essa non torni adatta al paese in cui si vuole acclimatizzare. Coloro infatti che incontrarono grandi sacrifici per l'introduzione dei *merinos* in certe regioni vi rimisero le spese; ma scelta opportunamente la razza, voi non siete che al principio delle vostre fatiche, occorre infatti che accordiate agli animali un conveniente governo ed un'ottima nutrizione. Ora è proprio al secondo punto che vi aspetto. La buona nutrizione domanda assolutamente l'uso del sale. E questo è tanto vero, che molte nazioni, la francese, per esempio, che hanno conservata una piccola tassa sul sale di consumo umano, hanno intieramente e quasi intieramente esonerato il sale agrario.

Voi mi direte che abbiamo fatto qualche cosa in argomento anche noi; io ne dubito assai, perchè noi come un certo cardinale abbiám fatto bene e male, ma il mal lo facciam bene e il ben lo facciam male. (*Si ride*)

Il bestiame italiano (e qui mi permetto esporre alcune cifre tolte alle statistiche ufficiali) è stato numerato nel censo del 1875; gli animali bovini grossi, vacche, buoi, vitelli, bufali ammontano a 3,489,125; gli ovini e caprini a 8,674,527. La po-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

polazione meno ragionevole ma non meno pagante ammonta a 12,163,652; i cavalli, secondo una statistica posteriore del 1876 si presentano in numero di 657,544; i muli 293,868 (spero che fra questi saranno stati compresi gli asini, quantunque non capisco perchè non si sia fatto loro l'onore di una elencazione speciale); totale: 951,412. Totale generale: 13,115,064 capi di bestiame da stalla, da carne e da tiro.

Tutto questo bestiame, se fosse nutrito un po' razionalmente, dovrebbe consumare un'immensa quantità di sale. Nella inchiesta fatta in Francia nel 1848 si calcolò che ogni bue consumava annualmente 12 chilogrammi di sale, e ogni montone 4. Ma questo consumo è assolutamente insufficiente. Le dosature medie variano molto, perchè dipendenti dalla natura del pascolo. E voi capite che un pascolo povero, composto di cibi poco sapidi, e, soprattutto, un foraggio avariato dalle acque e mal raccolto, potrà esser convenientemente corretto e migliorato con una forte dosatura; mentre un fieno molto aromatico e molto buono farà sentire meno vivamente il bisogno del sale; certo anche qui il consumo del sale ha dei limiti necessari.

Questo io lo ammetto, perchè non voglio cadere in esagerazioni.

Per queste cause ed anche per il diverso appetito delle razze per ciò che riguarda il sale voi troverete grandi varietà nella dosatura accettata dai teorici o usata dai pratici agricoltori. Così, per esempio, Goulin nel suo trattato *De l'impôt sur le sel* assegna all'anno il consumo per capo di 41 chilogrammi per vacca, lo eleva per i buoi a 62; per le mucche 30; per le vacche e i torelli da sei mesi 10. Il dottissimo Arcozzi Masino, in una sua preziosa memoria sul consumo del sale nell'agricoltura, assegna ai cavalli la cifra di 8 a 16 grammi al giorno; per le bovine da 12 a 32; per i maiali da 2 e mezzo a 3 mezzo; per le pecore da 1 e mezzo a 3 e mezzo. Ad ogni modo prendete pure delle medie, abbassatele fin che volete, ma non dimenticatevi che noi viviamo in paese a struttura montagnosa; nell'alta Italia si sviluppano le catene delle alpi e delle prealpi, tutto lungo lo stivale emerge la cucitura dell'Appennino, molti paesi sono freddi nelle stagioni specialmente autunnali, hanno pascoli falciati meno opportunamente e molte volte guastati dalle acque insistenti ed abbondanti in quelle stagioni.

Ora in tutti questi casi se voi potrete usare del sale a buon mercato voi salverete una immensa quantità di foraggi che diversamente si guasterebbero e riuscirebbero di pregiudizio o di poca utilità: di pregiudizio se rovinerete bestiame e prodotto del caseificio usando pessimo foraggio; di poca utilità,

se vi risolverete ad applicarli come materiale da lettiera.

Eccovi qui, o signori, un altro bilancio invisibile che voi rovinare colte imposte. Questi elementi di ricchezza infatti voi li sciupate senza un riguardo al mondo, eppure non sono solo le cifre ridotte in numeri e scritte nelle tabelle, quelle che rappresentano un valore positivo nel bilancio economico della nazione. Quando voi potrete assicurare al paese un aumento considerevolissimo sulla quantità di foraggi e un miglioramento sensibile della sua qualità, credetelo pure, se dopo domanderete con un'imposta moderata una rifusione del danno subito dalle finanze, credetelo, voi avrete fatto il vantaggio del bilancio e quello, che dovrebbe esser inseparabile, del contribuente.

Capisco che questi sono i conti della serva, come li chiamava un giorno l'onorevole Depretis, ma io credo che quando la serva vi ammannisce un ottimo pranzo voi le perdonate volentieri se non sa rendere conto di qualche spicciolo. Ora, o signori, riducete le dosature, però badate che in Italia per le ragioni che ho esposto è consigliabile una dosatura piuttosto elevata; riducete le dosature, ma tutta quella popolazione non ragionevole ma utile, anzi in molti casi più utile di molte popolazioni ragionevoli, che ascende a 13 milioni di capi, se nutrita convenientemente, dovrà consumare una ragguardevole quantità di sale che dovrebbe ragguagliarsi almeno a più di mezzo milione di quintali accettando una media di chilogrammi 4 per capo all'anno.

Pur troppo nel fatto, o signori, il sale pastorizio si consuma in Italia in piccolissima quantità; la valeriana, con cui lo si sofistica, può produrre sugli animali pessimi effetti, irrita le pareti intestinali dei visceri, inprime al latte e al formaggio un sapore acre e disgustoso; perciò il suo consumo, checchè si affermi in contrario, non cresce affatto. Io ho raccolto le ultime notizie contenute in un grosso volume pubblicato dal Ministero che riguarda l'andamento dell'agricoltura e, dico la verità, svolgendo le prime pagine, mi consolai scorgendo che in un quinquennio il consumo del sale pastorizio in polvere era cresciuto di circa 20,000 quintali. Poteva risparmiare la vista e smettere di leggere; ma signor no, mi vinse il peccato di Eva, mi spinsi più avanti e lessi un'altra cifra: il consumo del sale in formelle è diminuito di 19,750 quintali.

Dunque io ringrazio l'onorevole Berti, che spero mio patrocinatore nella questione del sale, per le notizie che mi ha fornite, ma se lodo il lungo studio e il grande amore che vedo spiegato per raccogliere elementi statistici, non posso egualmente compiacermi degli effetti raggiunti; perchè, infine, se si

consumano 20,000 quintali di più in polvere, se ne spacciano 19,750 di meno in formelle, l'aumento del consumo si contiene nella cifra insignificante di 250 quintali.

Notate, onorevoli signori, che le statistiche citate risalgono al 1875 e 1876; ora da quel tempo il bestiame deve presentare un aumento di circa un milione di capi; ho perciò il diritto di affermare, come affermo, che il consumo del sale pastorizio non è cresciuto ma diminuito e che esso non è di alcun vantaggio all'agricoltura.

Il sale pastorizio, forse più che al consumo agricolo, serve a frodare le finanze dello Stato; un grande economista ha scritto: che il contrabbandiere è il primo maestro di economia politica, perchè quando da un popolo volete spremere più di quello che ragionevolmente può contribuire, questo popolo si sente tentato a sottrarsi all'eccessivo gravame.

Io non giustifico i contrabbandieri, ma ricordo i versi del mio Parini:

O... tiranno signore
De' miseri mortali,
O male, o persuasore
Orribile dei mali,
Bisogno, che non sprezza
Tua orribile fierezza?

Io dunque ho gran sospetto che i 20,000 quintali di sale pastorizio in polvere siano stati per la massima parte sottoposti alla lavatura per usarne dopo per il consumo umano e non siano stati punto impiegati a vantaggio dei nostri buoni amici, gli animali. L'uomo si è gettato a contendere al ciuccio e al bue un grammo di sale perchè, quantunque cittadino di un prospero Stato e futuro elettore, egli deve subire l'apostrofe amara di Lamennais che gli domanda: potete voi immergere un dito nell'acqua del mare per lasciarne cadere una goccia nella vostra pentola? E se non lo potete siete voi liberi, si liberi, ripeto io, ma liberi di contendere al maiale e alla pecora un po' di sale per salare la vostra sinistra. (*Si ride*)

Il sospetto della lavatura del sale pastorizio in polvere è giustificato dalla diminuzione del consumo del sale in formelle. Nel 1875 se ne spacciarono quintali 221,304 che andarono scemando fino a sparire quasi intieramente, perchè ora non se ne vendono che 1550 quintali. Ora, la sofisticazione del sale in formelle è eguale a quella del sale in polvere, differendo solo per l'aggiunta di un po' di gesso nella quantità dell'1 per cento che serve quale conglomerante. Il gesso nella quantità dell'1 per cento non può punto nuocere nè all'uomo, nè all'animale, sapendosi da tutti che molte acque minerali che

sono assai accreditate in medicina, come per esempio quelle celebratissime di Recoaro, contengono qualche traccia di gesso. Se dunque si abbandona il sale in formelle, più facile a trasportarsi, per adottare quello in polvere, ciò avviene perchè il secondo si presta meglio alla lavatura. Così una eccessiva avidità fiscale porge anche in questo caso il fianco e il margine alla frode.

Quel sale che voi non volete concedere ad un prezzo ragionevole alla popolazione, voi lo sofisticate colla genziana, sostanza di alto prezzo, e dopo averne così accresciuta la spesa di fabbricazione lo restituite alla popolazione, che in modo fraudolento deve disfare l'opera vostra e sottoporlo nuovamente alla lavatura per cibarsene.

Le vostre fatiche, onorevoli finanziari, producono in questo caso due gravi inconvenienti ad un tempo; esse si risolvono in un inutile spreco di spese perchè la sofisticazione che esige sostanze molto costose, non raggiunge punto il suo scopo, ma pur troppo questo non è il maggior danno; perchè se uno scopo raggiungete questo si risolve in serio pericolo per la salute della popolazione, perchè questi sali mal lavati sono, e possono essere la causa di pericolosissime malattie.

Ora io credo che al Ministero dell'interno esista una divisione per l'igiene; io non domando che questa giovi in alcuna guisa alla pubblica salute ma desidero almeno che il Governo non contribuisca a peggiorarla.

Il bestiame, voi lo sapete, si può considerare sotto due punti di vista, o come produttore di forza per il lavoro del campo, ed in questo caso il sale serve ad aumentare la sua robustezza, e quindi la sua forza dinamica; o come fabbricatore di carni per il consumo umano. Sotto questo secondo punto di vista io mi permetto di spendere una parola. Voi sapete, o signori, che il commercio ha messo al mondo due figliuole: una buona, morigerata, onesta: l'industria; l'altra pessima, avida, insaziabile e la speculazione, che compromise il buon nome di famiglia. La speculazione che, contenuta in limiti ragionevoli, è una forza, è uno sprone della produzione, spinta oltre dall'ingorda brama dell'oro e dei subiti guadagni, può creare dei grandissimi inconvenienti.

Nell'allevamento del bestiame la speculazione cerca di sostituire ai cibi vegetali, che una volta si usavano, i cascami dell'industria; così, per esempio, i residui dei cereali (borlande) che hanno servito per l'estrazione degli spiriti, di quegli spiriti che il mio amico Sperino, se mi permette la frase, troppo confidenziale, vuole sapientemente colpire con una imposta, sono usati largamente per nutrire il bestiame da carne (buoi da grasso). Contenuto

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

questo cibo in debite proporzioni pare non nuocia gran fatto alla succulenta qualità delle carni, aumentato di troppo riesce meno sano e meno nutriente, per guisa che le carni prodotte risultano molto meno nutrienti e sapide. Come si rimedia a ciò? Si rimedia migliorando ed emendando l'alimentazione, aumentando cioè la dose del sale, perchè, siamo sempre lì: agli eccessi della speculazione l'industria non può opporre che nuove ricerche ed i trovati della scienza. Così da una parte la smania dell'eccessivo guadagno, minaccia nuocere alla produzione, dall'altra la necessità di resistere alla concorrenza e di evitarne i danni, procura di emendare e rimediare i pregiudizi minacciati.

I danni che colpiscono l'allevamento dei bovini si presentano non meno gravi e pericolosi nel governo di un altro animale molto sucido ma che pure può meritare tutta la vostra attenzione: intendo di parlare del maiale; gli antichi non dubitarono di dedicarlo a Venere, i cattolici lo mandano in paradiso a tener compagnia a Sant'Antonio, anche la Camera dunque può, per ragioni di pubblico vantaggio, permettergli l'accesso morale nell'Aula. *(Ilarità)* L'allevamento del maiale torna utilissimo all'agricoltura anche perchè permette di utilizzare i cascami del latte. Il latte è uno dei più preziosi elementi dell'economia agraria, ma, se voi non possedete un mezzo facile ed economico che vi permetta di trarre profitto dei cascami abbandonati dalla fabbricazione del burro e del formaggio, la sua rendita dovrà necessariamente falcidiarsi. Ogni fittabile nelle regioni irrigue sa che colle così dette borlande del latte, vale a dire col siero si può nutrire un buon numero di maiali che offrono al coltivatore non solo il prodotto delle loro carni, ma contribuiscono eziandio una gran massa di sostanze concimatrici. Ora, anche quest'industria può essere minacciata da un grandissimo pericolo. L'Italia produce oggi dei salumi squisitissimi, specialmente in alcune regioni del Veneto e nelle Romagne l'industria in proposito si è accinta di buzzo buono alla fatica e ha già raggiunto ottimi risultati, ma quella cattiva figliuola della speculazione minaccia di spingerla per la via del precipizio.

Il maiale italiano in generale è molto saporito; offre carni eccellenti, ma raggiunge un volume ed un peso non molto ragguardevole; i tipi inglesi molto più scadenti di qualità ingrassano però più rapidamente offrendo così un margine più largo al guadagno. Se dunque voi non migliorate e non rendete meno costosa la fabbricazione dei salumi, e se contemporaneamente, la speculazione v'introduce il tipo meno eletto del suino inglese, voi col tempo dovrete constatare un peggioramento dei vostri

prodotti, come reggerete allora alla concorrenza straniera? Oggi la concorrenza straniera voi non dovete temerla perchè le potete opporre un prodotto di qualità migliore. Uno zampone di Modena, anche pagato a maggior prezzo di uno scadente salume inglese o francese, può reggere alla concorrenza; ma se questa bontà intrinseca del prodotto per avventura diminuirà per la meno squisita natura delle carni usate nelle preparazioni, è certo che voi potrete trovarvi in una condizione di concorrenza meno favorevole se non bilanciate a tempo il danno, mettendovi in grado di diminuire il costo del prodotto mediante una economia raggiunta nella fabbricazione che potrebbe essere offerta dal margine del prezzo ribassato del sale, ingrediente di cui questa industria deve fare un largo consumo pagandolo assai più della industria straniera.

E qui, onorevoli signori, io richiamo tutta la vostra attenzione su un gravissimo quesito quale è quello della concorrenza straniera. Io non accetto tutte le conseguenze a cui è giunto un illustre senatore. Ma è certo che la concorrenza americana batte alle porte di questa vecchia e sdruscita Europa. Noi collo strascico dei bilanci della guerra, con tutte le nostre lotte dinastiche o non dinastiche, con tutte le nostre ambizioni antiquate, ci siamo posti in una condizione economica di assoluta inferiorità in confronto del nuovo mondo.

L'America, come Annibale, è alle nostre porte; la concorrenza americana minaccia soprattutto i prodotti agricoli e noi continuiamo a pretendere dalla proprietà fondiaria enormi imposte sproporzionate alle sue rendite nette. Eppure il giorno in cui io domando all'onorevole ministro una diminuzione, egli difficilmente l'accorderà, invocando lo stato del bilancio. Ma a che giuochi giuochiamo, economicamente, o signori? Voi esigete dal suolo imposte sempre crescenti, perchè le aliquote comunali e provinciali sempre aumentano, e voi non ci volete mettere nella condizione di strappare a questo suolo un prodotto migliore, manipolato in modo più economico, un prodotto che possa lottare conseguentemente contro la concorrenza straniera! Ma voi ci obbligate ad una lotta e non ci concedete la parità delle armi! Questa non è cavalleria; in nessun duello del mondo voi vedete mettere di contro due avversari, uno armato di sciabola e l'altro di bastone! Questa è la lotta di Arlecchino armato con Pulcinella disarmato; e pur troppo la parte di Pulcinella e le busse toccheranno a noi. *(Ilarità)*

Aggiungete che se non basta l'America, anche l'India e la China minacciano una pericolosa concorrenza ai produttori dei bozzoli e del riso; queste a

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

me sembrano questioni molto gravi, forse molto più minacciose di quella di un pareggio aritmeticamente architettato sulle tavole d'un bilancio.

Fin qui io mi sono contenuto nell'esame del consumo ordinario del sale nell'allevamento del bestiame, ma vi ha un altro consumo che io chiamerei straordinario.

Il sale (e qui invoco l'autorità dell'onorevole Cardarelli, che, per la qualità de' suoi studi, potrà più ampiamente svolgere questa tesi), il sale è un rimedio, è una medicina in tutte le epizoozie che minacciar possono i greggi ed i bestiami. Ora badate, o signori, che, come l'avvicinamento dell'America gettando sul mercato europeo un'enorme quantità di prodotti, ha resa più acuta e terribile la concorrenza di cui i nostri sono minacciati; così l'avvicinamento dell'Oriente, e le accanite e lunghe guerre che si combattono in quelle contrade, possono creare dei seri pericoli alla sanità del nostro bestiame. Tutti quelli che si sono occupati di questioni epizootiche sanno che i tifi bovini e le grandi epizoozie quasi sempre mossero dai paesi orientali. Voi sapete che quelli sono i grandi semenzai dei contagi; perchè e l'ardore del clima e le condizioni di quegli abitanti, e i loro stessi costumi creano colà tutti i germi e i focolari di pericolose infezioni.

Ora, o signori, se si avvicina il pericolo, permetteteci almeno che si accrescano i mezzi di difesa. E qui io lascio il bestiame per occuparmi brevissimamente de' suoi prodotti.

Nella industria del caseificio si fa ancora sentire vivissimo il bisogno di una sensibile riduzione del prezzo del sale semprechè però, riducendolo ad un sol tipo, ce lo accordiate di ottima qualità. Anche qui la riduzione tornerà utile all'industria, e creerà dei nuovi valori, dei nuovi prodotti per l'esportazione accrescendo così il consumo a vantaggio del bilancio. Permettetemi di esaminare la questione del burro. Il burro italiano si esporta salato in Inghilterra; ma questa Ausonia, questa Enotria aprica e felice un dì, così celebrata per la eccellenza dei suoi prodotti agricoli, questa terra che ebbe nome Italia, quasi da *Vitulia* terra del vitello, è quella veramente che esporta oggi burro peggiore, come viene dimostrato in una interessante memoria stampata nella relazione ultima sulle condizioni dell'agricoltura. Il burro italiano si sala col sale di *Lungro*, ma la igroscopicità, cioè la facoltà di attirare l'acqua propria di questo sale, lascia molto a desiderare. Gli esami chimici diligentissimi a cui fu sottoposto il sale italiano confrontato con diverse qualità di sale inglese ed olandese, ha dimostrato che il nazionale è chimicamente migliore dello straniero, perchè contiene maggiore quantità di clo-

ruro di soda, che è propriamente la sostanza specifica ed utile, ed anche perchè trattiene minor quantità d'acqua.

Ora voi vi domanderete perchè con un correttivo migliore si ottiene un prodotto peggiore? Pare questa una contraddizione; il dotto Pellegrino Spallanzani attribuisce il difetto di igroscopicità, cioè le minori facoltà di assorbire l'acqua contenuta nel burro ad un difetto della forma cristallina del nostro sale la cui granitura meno perfetta non gli permette di combaciare perfettamente colle particelle del burro che deve preservare dalla corruzione. Perciò non solo minore è la quantità d'acqua assorbita dal sale, ma maggiore ancora è la quantità d'aria che si insinua; e voi sapete che l'aria è un veicolo della fermentazione.

Io rispetto l'opinione dei dotti che hanno dimostrata la cristallizzazione del sale di *Lungro* meno perfetta di quella del sale forestiere. Io credo che a questo difetto si potrà in gran parte rimediare con una più accurata estrazione; ma io conosco altri studi i quali mi lascierebbero credere che il burro italiano esportato possa essere inferiore ai burri stranieri, perchè si mescola una quantità di burro buono con moltissimo di scadente qualità.

Ora questo burro inferiore deriva da provincie le quali hanno pascoli magri, usano mangimi guasti spesso dagli acquazzoni, e non possono correggere questi mali usando largamente del sale che fornirebbe se si potesse acquistare a prezzo più conveniente il rimedio più efficace: oggi anche le località che offrono un prodotto eletto vedendo, confuso e commisto il loro burro con altro di scadente qualità, non possono reggere alla concorrenza straniera, e minacciano di perdere il buon nome commerciale.

A mio avviso (che potrà non essere esatto, perchè non ho potuto completare le ricerche; ma che deve approssimarsi al vero perchè è il frutto dell'esperienza e degli studi di uomini espertissimi) il miglioramento dei pascoli e dell'allevamento del bestiame offrendo al commercio di esportazione una merce migliore per qualità e preparazione, potrà creare una condizione di cose, che ci metterà in grado non solo di resistere, ma di vincere la concorrenza straniera restituendo al burro italiano la sua buona fama.

E qui una parola all'onorevole Magliani. Permetta che una persona tanto inferiore a lui e per cultura e per ingegno, ardisca di muoverle rispettosamente una osservazione fra le molte ragioni per cui non si crede in grado di accordare la diminuzione del prezzo del sale, egli mette gli impegni incontrati per l'abolizione del corso forzoso.

Non esamino la parte finanziaria della tesi, perchè non mi sento competente e perchè l'onorevole Luzzatti molto più autorevole, lo farà dopo di me. Mi limito ad una osservazione di indole economica: per abolire il corso forzoso, l'onorevole Magliani ha bisogno di introdurre nel paese e di mantenervi una gran massa di oro e di argento in circolazione; ora a mio avviso non vi sono che due modi per avere questa massa di metallo: o rubarla, come hanno fatto i Romani dell'antichità; o guadagnarla come hanno fatto i Veneziani e i Lombardi nel medio evo. Rubare non si può secondo il Decalogo (*Si ride*), conquistare, per usare una frase più elegante che abbellisce e nobilita il furto (*Ilarità*), non è facile, e nessuno può lusingarsene: occorrerà dunque guadagnarla coll'industria, colla esportazione.

Ma per esportare bisogna vincere la concorrenza straniera. Ciò non si può ottenere, onorevole Magliani, se non migliorando i nostri prodotti e riducendone il prezzo: una riduzione del prezzo del sale, dunque, potrà turbare leggermente il bilancio dell'entrata, ma l'onorevole ministro con quell'ingegno acutissimo e potente che egli ha troverà modo di riparare a questa perdita, mentre da un'altra parte quella piccola riduzione che mi avrà accordata migliorerà le condizioni del bestiame, e ne migliorerà i prodotti rianimando l'esportazione in Francia; perchè i paesi poveri esportano generalmente i prodotti agricoli, e i paesi ricchi esportano i prodotti manifatturieri; rianimata l'esportazione quei cari amici di Francia dovranno versare nelle nostre mani una certa quantità dell'oro di cui hanno tanta dovizia, e noi a questo patto li assolveremo dall'accordarci la loro benevolenza. (*Si ride — Bene!*)

La diminuzione del prezzo del sale, come la lancia di Diomede, ferisce e risana ad un tempo il bilancio. I sacrifici che voi incontrerete, o signori, per migliorare la produzione nazionale anche aggravando leggermente il bilancio dell'entrata, torneranno profittevoli; quello è il seme prezioso che voi togliete dal vostro granaio per affidarlo al fecondo seno dell'antica Cibebe. Non temete, essa vi restituirà con largo vantaggio ciò che le avrete accordato. Sapienza stolta e gretta è quella che distrugge la produzione in nome di un'aritmetica arida e meschina che non vuol tener conto del domani, essa racimola il denaro per fare oggi le somme, ma non si preoccupa delle sottrazioni che dopo l'economia politica dovrà constatare e rimpiangere. Oh! sapiente temerità dei popoli arditissimi che in questo caso non sdegnerebbero forse di sopportare un'altra imposta, che ardirebbero cancellare una spesa meno utile dal bilancio, ma che si asterrebbero dal gettare dell'arena o della

ghiaia nelle fonti preziose e saluberrime della produzione nazionale!

Sapienza ammiranda quella dei Lombardi che accampati nel medio evo fra le ostili falangi dell'impero, scossi dalla lotta più terribile, posavano la spada per stringere la zappa e scavare i loro canali.

Stolta magnificenza quella dei Pontefici che strapavano ai monumenti antichi le più belle reliquie dell'arte greca e romana per decorare i fastigi dei loro tempj; essi risparmiavano forse il bilancio, ma quelle moli assomigliano ai cervi vestiti colle penne del pavone. (*Interruzione*)

Sapienza grandissima quella di un autorevole personaggio che asseconda una giusta domanda anche quando è fatta da un uomo senza autorità che dopo forse dovrà mettere alla tortura il cervello per vincere le difficoltà create da un nobile ed utile coraggio, frenato, non dominato, dalla timida prudenza.

Esaminata la tesi sotto il punto agricolo sarebbe conveniente illustrare la parte industriale; ma io debbo riconoscere in argomento la mia assoluta incompetenza.

Il consumo del sale si sarebbe sempre contenuto anche in Inghilterra in un limitato confine se avesse dovuto provvedere soltanto al consumo umano. Perchè vi è una parte nella quale io vado perfettamente d'accordo con l'onorevole ministro, e nella quale anzi, riconoscendolo maestro valentissimo in ogni economica disciplina, io sono pronto a moderare le mie previsioni se egli per avventura le reputerà esagerate. Io non ammetto che il consumo umano possa eccedere certi limiti. Milne Edwards, in un prezioso rapporto sulla produzione e l'impiego del sale in Inghilterra, condannò già questa esagerazione contenendola in giusti confini.

Ora, siccome io ho per le mani una causa buona, quantunque sia un cattivo avvocato, così non voglio mettere avanti degli argomenti deboli per peggiorarne lo stato. Perchè la causa buona per l'incapacità dell'avvocato può già correre pericolo, ma essa sarà certo perduta se si vorranno spacciare delle esagerazioni.

Il consumo umano si conterrà sempre entro determinati confini quasi insuperabili come le colonne di Ercole, perchè nessuno salerà un cibo eccessivamente, rovinandolo, per ciò solo che il sale è a buon prezzo.

Perciò non possiamo aspettarci dal consumo umano un eccessivo aumento; così, per esempio, il consumo italiano nei vari Stati della penisola prima dell'esagerato aumento della tassa, si ragguagliava all'anno ad una media generale di sei chilogrammi e mezzo per testa. Tale consumo dell'Italia si limita

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

attualmente a cinque chilogrammi e mezzo. Abbiamo dunque perduto un chilogramma di consumo.

Il nostro progresso anche qui assomiglia a quello di certi crostacei, progrediamo andando indietro; la diminuzione del prezzo non solo ci farà riguadagnare questo chilogramma, ma potrà accrescerlo almeno come il francese a 9 chilogrammi per testa. Notate, o signori, che la massima quantità del nostro cibo essendo vegetale, noi abbiamo bisogno più degli altri popoli di Europa di usare del sale quale mediatore fisiologico, onde render facile chimicamente e fisiologicamente l'assimilazione del fosfato di calce difficilmente solubile, e necessario alla nutrizione delle ossa e per digerire la sostanza feculenta dei cibi, trasformandola in sostanza zuccherina come hanno dimostrato le dotte ricerche dei professori Selmi e Lussanna.

Questa condizione alimentare degli italiani non deve mai a nostro avviso perdersi di vista da coloro che ricercano il limite a cui deve spingersi, in una buona alimentazione, il consumo del sale umano presso di noi.

Perciò se si ricorda che il consumo del sale in Inghilterra vibra fra gli 8 e i 10 chilogrammi a testa spingendosi il generale fino a 20, si può ben sperare in Italia in un aumento del consumo che lentamente svolgendosi potrebbe benissimo accrescersi con vantaggio per la finanza di una quarantina di milioni, sul quale dovrebbe accordarsi un lauto ribasso anche per eccitare il consumo. Ma l'onorevole ministro opporrà a queste previsioni che accuserà di rosee illusioni, l'abitudine che certo non si vince da un giorno all'altro. Molti paesi italiani infatti hanno l'uso fisiologicamente pessimo di salare poco, cibandosi perfino di pane sciocco o senza sale; questa circostanza frenerà certo l'aumento del consumo, con danno grave della salute e delle finanze. Però, o signori, le abitudini si modificano oggi rapidamente assai più di una volta quando tutti vivevano vita casalinga e appartata; oggi per il rapido mutamento e avvicendamento di luoghi, di persone, di costumi le viete pratiche spariscono per far luogo a nuove e più civili costumanze; così, per esempio, la foggia del vestire pittoresco proprio di certe località sparisce quasi dappertutto, ed io credo, per esempio, che la costoletta alla milanese ed il panettone abbiano da conquistare il mondo civile molto prima e più completamente che le armate di Bismarck; anzi la nostra cucina ha già strappato più di una vittoria. (*ilarità*)

Quantunque io creda che le abitudini si potranno profondamente e rapidamente modificare. In ogni modo non mi permetto in argomento esagerazioni funeste. Conteniamo dunque il consumo umano del

sale nei limiti della Francia; su per giù dai 9 ai 10 chilogrammi per testa all'anno, il che permetterebbe sempre alle finanze il raddoppiamento dell'attuale spaccio. Io credo che la riduzione del prezzo del sale diminuirà, anche grandemente il contrabbando; lo diminuirà, ma non lo distruggerà, perchè lo zero rappresenterà sempre la minore quantità possibile: e tutti coloro che potranno avere sotto mano l'acqua salata, saranno tentati di usarne anche dopo la riduzione; ma i paesi non assolutamente litoranei, quando potranno acquistarlo a basso prezzo, si asterranno in gran parte dal contrabbando, perchè questo non presenterà più un margine sufficiente di guadagno. Perciò il conte di Cavour, per liberare le saline della Sardegna dalle molestie del contrabbando, si indusse arditamente ad abolire nell'isola la tassa, e così diede un grande incremento alla produzione del sale che fu successivamente in grande quantità esportato.

Ma, onorevoli signori, un grandissimo aumento del consumo con un rilevante beneficio economico e finanziario noi possiamo aspettarci dallo sviluppo delle industrie. Udite un breve prospetto che io tolgo di peso dalla memoria di Milne Edwards.

In Inghilterra la fabbricazione della soda impiegò nel 1815 tonnellate 1700 di sale; nel 1829, ne impiegò 2435; nel 1830, 2804; nel 1831, 3702; nel 1832, 4444; nel 1833, 4775. Abbiamo in tutto 19,860 tonnellate di sale consumato per la fabbricazione della soda in sei anni. Indovinate quanto se ne consumò nel 1847? Più del quintuplo di tutti gli altri anni, cioè tonnellate 113,500.

So che l'onorevole ministro accorda in certi casi qualche riduzione sul prezzo del sale per uso industriale; lo accorda, ad esempio, per la salatura del pesce, pel trattamento del cuoio, e forse in qualche altro caso. Ma qui, mi scusi l'onorevole ministro, commette un'ingiustizia; perchè concede riduzioni agli uni, e ad altri le rifiuta? Aggiungete (e ciò sembrerà quasi impossibile trattandosi di personaggio tanto avveduto), che spesso il rifiuto della riduzione provoca un danno alla finanza.

Per la gelatura, ad esempio, si usò sempre il sale comune. Il Ministero non volle concedere riduzioni a quest'industria. Moralmente ebbe ragione. Il sorbetto essendo un prodotto di lusso, il ministro costretto a vendere il sale a 55 centesimi al rachitico che lo domanda per rassodare le sue ossa, non poteva equamente accordarla ad un'industria che si propone di soddisfare le più delicate esigenze del gusto, ma finanziariamente ebbe torto. Che cosa è infatti avvenuto? Avvenne che la scienza più avveduta ed arguta della finanza ha inventato preparati speciali che si chiamano refrigeranti.

Oggi in cui parliamo si spaccia nella penisola un refrigerante tedesco, a cui fece seguito un refrigerante italiano che lascia in asso la finanza. I signori sorbettieri, perfettamente in regola colla legge, preparano i loro squisiti prodotti senza impiegare un grammo di sale e senza pagare alcuna imposta. Forse il signor ministro crederà di trovare un facile rimedio proibendo anche il refrigerante. Avverrà qui ciò che avvenne per il macinato, quando si esigea col contatore: la finanza aumentava la quota, e il mugnaio alla sua volta trovava la maniera d'aggiustare egualmente bene i suoi affari. Voi proibirete una formula chimica determinata per colpire il ribelle, ma l'industriale, il produttore, variando leggermente quella formula, fabbricherà una merce nuova non colpita dal fulmine imbecille della vostra legge che servirà egualmente bene allo scopo. La sapienza dei fornelli è superiore sempre a quella del finanziere. (*Si ride*) Essi sapranno così mettersi al coperto, e il vostro sale, almeno per ciò che riguarda i gelatieri, vi resterà invenduto per salare il bilancio quando non è pareggiato. (*ilarità*) Ma vi ha un altro ordine di fenomeni economici che io credo debbano essere presi in seria considerazione.

Il sale serve a molte industrie, e ne annovero alcune, semplicemente, per esempio. Esso entra infatti nella fabbrica delle stoviglie; si usa in quella dei saponi; serve nella preparazione delle pelli e dei cuoi; si usa in molte industrie chimiche e si impiega in gran quantità in quasi tutte le conserve vegetali e animali, specialmente per preparare i pesci.

Ma, o signori, noi abitiamo un paese tuffato per quattro quinti nell'onda marina, che, come il Tantalò della vecchia favola, immerso nell'acqua salsa deve astenersi intieramente dall'usarne.

Ora, cogli agevolati mezzi di trasporto, credete voi facile applicare la crudelissima legge? Io credo di no. Le due nostre isole maggiori godono perfetta franchigia, l'alta Italia è incoronata dalle Alpi svizzere; perchè eseguire le salagioni nell'interno del confine? Fatto un calcolo delle spese del trasporto, tornerà più conveniente trasportare all'estero o nelle isole l'industria, sfuggendo così ogni gravame d'imposta. Perciò il sale a prezzo esagerato crea all'industria una condizione di cose che minaccia di scacciare dal territorio continentale nazionale molti prosperosi stabilimenti di diversa qualità, e di popolare il confine di stabilimenti emigrati forzatamente dal suolo italiano con enorme danno delle finanze e del lavoro nazionale.

Ciò avvenne, o signori, in alcune città quando insipienti municipi tentarono di colpire duramente il

dazio-consumo dei generi industriali custoditi in magazzini esistenti nelle stesse; gli industriali, che sono avvedutissimi, come può affermare il mio amico Lualdi, prima protestarono senza frutto, ma dopo, opinando che questo sistema comunale non era molto corretto, e non potendo allontanarsi molto dalla città, per la natura del loro commercio, si trasferirono appena fuori delle mura e là costruirono i loro buoni magazzini, lasciando così vuote le case e augurando molta quiete e poca industria agli abili reggitori di quei comuni poco abili. (*Si ride*)

Ora, o signori, il ravvicinamento delle distanze, i mezzi rapidi di comunicazione potrebbero in qualche luogo creare anche questo pericolo, infliggendoci la peggiore delle delusioni, perchè il danno creato dall'alto prezzo del sale non si limiterebbe alla diminuzione del suo spaccio, ma falcierebbe anche le tasse di consumo, ricchezza mobile, ecc., ecc., che avrebbero dovuto contribuire gli stabilimenti scacciati dallo Stato.

Io non entro qui in molti particolari che riuscirebbero noiosi e forse per la loro umiltà non degni di così alto Consesso, ma era pur necessario in argomento scendere a qualche esempio.

In ogni modo, o signori, ricordatevi che il consumo del sale in Francia è per il 60 per cento umano, e per il 40 per cento industriale.

Quanto all'Inghilterra i calcoli sono difficili, non essendovi dati ufficiali, ma dietro l'opinione di persone competentissime è certo che l'enorme consumo del sale in Inghilterra si fa principalmente dall'industria.

Ora, o signori, volete voi provocare un grande spaccio di sale, volete voi accrescere la rendita di questo cespite? Volete creare una prospera condizione alle molte industrie che potrebbero smaltirne una enorme quantità? Diminuitene il prezzo.

È certo, onorevoli signori, che finchè voi esigete per il sale 55 centesimi, non potrete mai sperare un aumento del consumo industriale; forse vi lusingherete di ottenerlo a patto di accordare una diminuzione considerevole a titolo di privilegio; ma in questa ipotesi voi create un altro pericolo grandissimo, perchè consentendo a basso prezzo il sale industriale e tenendo altissimo quello destinato all'uso umano, voi provocherete quelle frodi che abbiamo segnalate occupandoci del sale pastorizio.

Da questo dilemma, o signori, non si esce: o sanare una riduzione privilegiata per allettare l'industria, e lottare continuamente contro la frode, che userà di questo sale per il consumo umano e spalancare cento occhi di Argo, mentre voi, per quanto li abbiate buoni, non ne possedete che due, o ac-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

cordare una generosa diminuzione a vantaggio di tutti.

Infine, o signori, questo fenomeno dell'aumento del consumo in grandissime proporzioni si è verificato in Inghilterra, quantunque non immediatamente, perchè dagli studi fatti risulta che il grande consumo si svolse verso il 1828. Si è constatato nell'Annover, si è segnalato in Francia e nella stessa Italia, dove nel Friuli per l'aumento del prezzo scemò di molto il consumo. Non si saprebbe dunque logicamente capire perchè questo fatto non dovrebbe verificarsi anche attualmente quando venga accordato un ribasso sensibile.

Perciò, o signori, voi leggete che Hume, dopo avere studiato profondamente l'abolizione di questa tassa in Inghilterra, ebbe a sentenziare nessun beneficio maggiore essersi mai reso agli inglesi, di quello dell'abolizione dell'imposta sul sale, e qui non dimenticatevi che sotto il punto di vista fisiologico, che è il più importante della tesi, l'abolizione, o almeno la diminuzione della tassa del sale in Italia può riuscire più benefica, perchè l'inglese si ciba di carne e di pesce, sostanze che contengono in gran quantità gli elementi ricostitutivi solventi, mentre l'italiano, nutrito per la massima parte di cereali, male assimilabili, e difficilmente digeribili, ha assolutamente bisogno di usare del sale. Ora, dopo tutto quanto ho sommariamente esposto, voi apprezzerete giustamente gli autorevoli giudizi che in argomento gli uomini più illustri hanno espresso, trascendendo quasi ad ingiurie contro i finanzieri che tassarono il sale.

Io non mi sarei certo permesso una sentenza grave come quella che Liebig, il padre della chimica moderna, osò scagliare; buon per lui che non parlò alla Camera italiana; se qui si fosse permesso certe frasi, so io che razza di richiami dal presidente si sarebbe buscato! (*ilarità*)

In ogni modo ecco la sua sentenza: « la più odiosa, la più insensata tra tutte le imposte è quella sul sale. »

Lo Scröder non si contenta, ma aggiunge che « fra tutte, la più perniciosa imposta è quella sul sale. » E Buffon, che era un uomo temperato, abituato alla parrucca incipriata, a all'uso delle Corti, perde anche lui la sua serenità, e afferma nettamente che « l'imposta sul sale è un delitto che annichila uno dei benefici della natura. »

Francesco Ulbach se la prende direttamente col finanziere ed esclama: « Il benefico creatore ci dà il sale, il malefico finanziere ce ne priva. »

Se io argomentassi a rigore di logica, potrei conchiudere che se l'imposta più insensata è quella sul

sale, il popolo che ha l'imposta più alta non può reputarsi governato sapientemente. (*ilarità*)

Ma io, ricordandomi in buon punto che la prudenza è una virtù cardinale, non accetto queste conseguenze, anzi vorrei appartenere alla Congregazione dell'Indice per mettervi subito il signor Liebig, che si è permesso di scrivere sentenze troppo salate. Ma in ogni modo è certo che se, per dirla in lingua povera, i più illustri dotti hanno perduto il lume degli occhi, parlando della tassa del sale dovevano avere la loro buona ragione per farlo. Io signori, conchiudo questa mia troppo prolissa diceria, domandandovi scusa dell'importunità mia, e ringraziandovi della vostra squisita e benevolente indulgenza.

Ma prima permettetemi di evocare dalla tomba la memoria, ed invocare il patrocinio di due grandi italiani; uno è morto studiando i grandi fenomeni della natura, l'altro cadde come un atleta, proprio nell'arena parlamentare: non sono due democratici, non sono due rompicolli, sono due patrizi illustri, due sapienti, davanti ai quali ognuno di voi piegherebbe volentieri il ginocchio: permettetemi dunque di evocare in Roma l'antica e sempre veneranda figura di Plinio il naturalista, che giudicava nulla esservi d'umano senza sale. Ma se questa memoria vi pare troppo antiquata, io invocherò il patrocinio del conte di Cavour.

Dopo avervi ricordato il giudizio e la decisione del Consiglio comunale di Torino, permettete che la più grande figura dell'antico Piemonte sorga qui davanti a voi a domandarvi la diminuzione dell'attuale imposta sul sale. Cavour di cui i moderati si dicono gli eredi, ed io spero bene che avranno pagato una buona tassa di successione.. (*ilarità*)

Una voce al centro. Doppia.

MUSSI... Cavour, che tutti rispettano, anche quelli che non l'adorano, affrancò dall'esoso balzello l'isola, non fortunata, ma nobilissima di Sardegna. Ora, o signori, Cavour l'affrancò quando stavano per cominciare le guerre nazionali; non era quello l'uomo da non preoccuparsi delle condizioni del bilancio, nè di cercare facile popolarità, ma egli ben comprese che, prima di combattere, anche l'antico gladiatore si raccoglieva e passava la quarantena sottoponendosi ad uno speciale trattamento dietetico per rinfrancare le membra e prepararle alla lotta imminente.

Io, o signori, vi prego giacchè siete in punto di morte come deputati, a pentirvi. (*Si ride*) Pentiamoci tutti, di destra e di sinistra, perchè i Greci hanno peccato entro e fuori le mura. Ha peccato la destra quando esagerò quest'imposta, e, mi scu-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

sino i miei amici, abbiamo peccato anche noi di omissione non avendo finora provveduto a diminuirli; siamo stati tutti peccatori. Pentiamoci tutti o don Giovanni, don Agostini e tutti i santi del calendario. (*ilarità*)

Affrettiamoci a ricevere il nuovo sovrano; noi abbiamo conferito a due milioni di cittadini italiani il voto, questo nuovo signore fra poco verrà a prender possesso del suo dominio.

Signori, un dì Luigi XIV, il Re Sole, andò alla sua villa di Versailles e il portiere sbadato lo fece attendere, Luigi XIV che aspetta! Figuratevi! Domandò a sè stesso se era proprio lui che aspettava. (*ilarità*) Appena schiusi i cancelli vi potete immaginare come è stato cacciato quel povero portiere. Signori, facciamo a tempo, facciamo presto, non imitiamo quel portiere scimunito.

Ricordiamoci che i sovrani non hanno molta pazienza, e i sovrani giovani, appena arrivati al potere, sono anche meno tolleranti degli altri. Riduciamo l'imposta del sale. (*Approvazione su tutti i banchi della Camera*)

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Cardarelli, ma l'ora essendo troppo avanzata, si proseguirà questa discussione lunedì mattina alle 10.

Non essendovi opposizione resta inteso così.

La seduta è levata a mezzogiorno e 10 minuti.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.

